

vita in famiglia



FESTA DELLA FAMIGLIA. Significativa adesione di coppie sabato 10 giugno in Seminario e a San Nicolò

Ago per "cucire" il tessuto sociale

Alla fine ci siamo riusciti. Sabato 10 giugno, dopo la pandemia, e sulla scia dell'incontro mondiale delle famiglie dello scorso anno, abbiamo partecipato alla prima festa della famiglia della nostra diocesi.

Superata l'indecisione per il mal tempo in arrivo, e vinta la lotta contro quella pigrizia che ci assale ogni volta che dobbiamo partecipare a qualcosa di importante e nutritivo per noi e per la nostra coppia, arriviamo al Seminario vescovile, un po' in ritardo, per la verità, e ci infiliamo subito nel laboratorio al quale avevamo deciso di partecipare. Il tema della giornata è forte, chiama a quella accoglienza che è insita nella famiglia e a cui noi ci sentiamo particolarmente sensibili.

Sulla scia del mandato del Papa alle famiglie dello scorso anno, riflettiamo su come noi famiglie possiamo "cucire" quel tessuto sociale che tante volte ci sembra squarciato da relazioni sempre più fragili e ferite, da una politica e una cultura che mette in crisi e in discussione il valore della famiglia e della vita.

Ci aiutano i tre laboratori proposti che fanno riferimento ai temi dei cantieri del Cammino sinodale (di cui si è già parlato in questo inserto), cammino che sta coinvolgendo tutta la diocesi, i vicariati e le collaborazioni pastorali. Attraverso un'originale narrazione del biblista Vincenzo Giorgio che ci porta dentro il testo biblico, ci troviamo a tu per tu con le stesse fatiche, fragilità, domande e scelte dei personaggi evangelici, anch'essi inseriti in un contesto sociale che talvolta sembrava mettere a dura prova la vita della famiglia, anch'essi impegnati a "cucire il tessuto della società... a creare relazioni moltiplicando l'amore e la vita" attorno a loro, sempre in fiducioso ascolto della parola di Dio che li guida nelle scelte del quotidiano...

I tre laboratori finiscono, le coppie si appartano per riflettere, prima personalmente e poi in coppia, scambiandosi riflessioni, incertezze, scoperte. Poi i lavori di gruppo che ci danno la possibilità di confrontarci con la vita e le scoperte delle altre famiglie.

Alle 18.30 inizia la messa, presieduta dal nostro vescovo Michele, e si respira un'aria di festa. All'offertorio viene presentata la tovaglia che coprirà l'altare: tanti pezzi di tessuto cuciti insieme, che portano scritti, ricamati o dipinti i frutti delle riflessioni fatte dalle famiglie riunite attorno ai tavoli sinodali. Ugualmente l'ambone viene rivestito con un telo che riporta le parole chiave delle condivisioni fatte nel pomeriggio nei gruppi. Tutto sembra mettere in relazione vita e liturgia.

Intanto, fuori dalla chiesa di San Nicolò, si comincia a sentire la pioggia battere, questo deluderà un po' i bambini che si aspettavano di giocare, come l'anno scorso, nel grande parco del Seminario che costeggia il Sile. Ma gli organizzatori non mancano di risorse: dopo cena, un mago bravo e simpatico li intratterrà stupendoli con le sue illusioni.

La messa finisce con l'annuncio del cambio dei co-direttori dell'Ufficio di Pastorale familiare e l'annuncio della nuova coppia che ha accolto l'incarico. Dispiacere, commozione (e anche qual-

che lacrima, perché nasconderla!), insieme alla gratitudine, tanta, per un servizio svolto con molto amore e cura da Andrea e Daniela Pozzobon, che, come ha sottolineato il Vescovo, in questi 5 anni hanno saputo intessere relazioni in tutta la diocesi e portare frutti abbondanti di comunione; ma anche la gioia di un nuovo disponibile sì da parte di un'altra famiglia, Manuel e Federica Zugno, che generosamente raccolgono la staffetta accanto a don Tiziano Rossetto. Un lungo commosso applauso di ringraziamento e di saluto: la festa continua. Dopo la messa ci spostiamo all'interno del Seminario, nei tavoli preparati intorno al chiostro, e lì, sentiamo di essere famiglia: è un ricordarsi, un riconoscersi e un chiamarsi: siamo una famiglia di famiglie che, riunita con il proprio Vescovo e con i sacerdoti che hanno partecipato con amore, si ritrova la sera con i piedi sotto la tavola per esprimere la gioia dello stare insieme, del ritrovarsi, dell'esserci.

Maria Silvia e Paolo Moro

ESSERE CHIESA IN USCITA, VIVA E FELICE INSIEME ALLE PERSONE

La "Festa della famiglia" è, ogni anno, un momento importante di condivisione per tutte le famiglie della nostra diocesi. Quest'anno, in linea con il percorso sinodale della Chiesa italiana, si è deciso di coinvolgere le famiglie, dando loro voce, partendo dalla condivisione dello stile e del senso proprio del cammino sinodale, che, ormai da due anni, ha lo scopo non tanto di "produrre documenti, ma di aprire orizzonti di speranza per il compimento della missione della Chiesa" (Allarga lo spazio della tua tenda (Is 54,2), Documento per la tappa continentale, p.4); si è trattato di una bella occasione per approfondire, a piccoli gruppi, spontanei, temi di interesse "familiare", aiutati da una traccia che orientasse sì l'ascolto, ma con la possibilità di sentirsi ascoltati e di ascoltare, con un atteggiamento simile a quello "di un Dio che ascolta il suo popolo" (p.6).

Il nostro Vescovo nella lettera "Parla, Signore... Chiesa in ascolto, Chiesa in cammino" ha, in modo particolare, puntato al senso e alla dinamica dell'ascolto, lanciando quindi lo stile che avrebbe poi caratterizzato ciò che hanno affrontato le famiglie; la proposta è stata quel-



la di provare a fare realmente spazio all'altro, assumere il suo punto di vista, il suo orizzonte, integrare il suo sguardo in noi, facendolo nostro: "Se ascolto davvero è come se cambiassi di posto, è come se ci trovassimo l'uno di fronte all'altro ed egli d'un tratto venisse a sedersi accanto a me e incominciasse a raccontarmi cosa sta vedendo all'interno del suo orizzonte, per comunicarmi al meglio delle sue possibilità ciò che per lui è importante. Per vedere meglio, per vedere diver-

samente, per vedere in modo nuovo, devo dunque ascoltare", ed essere così "Chiesa in uscita", viva e felice, insieme alla vita e alle storie delle persone. I vari gruppi hanno, dunque, utilizzato la stessa traccia per la riflessione, con la proposta di uno schema che favorisse la narrazione, l'ascolto e la condivisione. "E' stato arricchente sentire le esperienze delle altre coppie e bello sentire muovere dentro di me qualcosa, alla luce della loro esperienza", di-

ce una ragazza. Guidati da questo metodo, quindi, è stato forte il continuo riferimento alla vita, dove le famiglie si sono ascoltate sui temi che sentivano più coinvolgenti, narrandosi reciprocamente la vita. Al termine dell'ascolto, ogni gruppo ha cercato una parola che riuscisse a sintetizzare la riflessione vissuta insieme, che poi è stata riportata in un pezzo di stoffa. Tutte queste piccole e belle stoffe, insieme, hanno composto la grande tovaglia che è stata utilizzata durante la cele-

Al termine di un periodo di ascolto, ogni gruppo ha cercato una parola che riuscisse a sintetizzare la riflessione vissuta insieme, che poi è stata riportata in un pezzo di stoffa. Tutte queste piccole stoffe, insieme, hanno composto la grande tovaglia che è stata utilizzata durante la celebrazione



brazione della Festa della famiglia diocesana, il 10 giugno, a San Nicolò, realizzando così l'invito di papa Francesco che ha chiamato le famiglie a essere protagoniste e a cucire il tessuto della società della Chiesa sinodale, che crea relazioni e moltiplica l'amore e la vita. Nell'immagine a fianco è riportata la nuvola di parole emerse da i 101 pezzi di stoffa consegnati da tutti i gruppi di ascolto e cuciti insieme.

Federica e Manuel Zugno



UFFICIO
Il Vescovo ha nominato
condirettrici Federica
e Manuel Zugno

Servizio svolto nella reciprocità tra le diverse vocazioni

Sabato 10 giugno, nel contesto della festa della Famiglia, il Vescovo ha annunciato che, dopo 5 anni, Daniela e Andrea Pozzobon lasciano la co-direzione dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare e che ha pertanto provveduto a nominare al loro posto i coniugi Federica e Manuel Zugno. I momenti di passaggio sono l'occasione per fermarsi un momento ad ascoltare il significato di quanto vissuto, in particolare per me, presbitero, l'aver condiviso la responsabilità "in solido" con una coppia di sposi.

Con Andrea e Daniela siamo entrati in sintonia in modo abbastanza naturale e fin dai primi mesi, mi ha colpito sentire il loro cuore di persone e "di coppia" che gioisce per la comunione e per la fecondità della Chiesa diocesana, che vibra per i legami tra le comunità cristiane, tra le coppie e tra i coniugi. Un cuore che, allo stesso tempo, avverte sofferenza e tristezza per le fratture, le chiusure e le ferite che si incontrano nel corpo della Chiesa. Ho

avvertito che c'è una profonda unità e sintonia con il mio cuore di pastore, a cui il Signore ha donato ugualmente di sentire il gusto della comunione, la chiamata a custodirla e a coltivarla e a me, prete, ha chiesto di presiederla nella carità. Questa è grazia di Dio e sono contento che il vescovo abbia deciso di confermare l'esperienza di co-direzione, chiedendo la disponibilità a Manuel e Federica.

La co-direzione non è solo qualcosa di pratico e funzionale, ma è, soprattutto, un segno, una modalità che custodisce un significato, cioè che il servizio alla Chiesa può essere offerto in maniera feconda nella reciprocità tra le differenti vocazioni, in particolare tra sposi e presbiteri. Matrimonio e ordine, infatti, sono entrambi sacramenti a servizio della vitalità e della missione della Chiesa e ciascuno può scoprire la propria profonda identità, la ricchezza del dono che Dio gli ha fatto e della chiamata che gli ha rivolto, soltanto in relazione con il dono specifico che Dio ha do-

nato all'altro per la cura della stessa Chiesa.

Sono grato a Dio per il dono della profonda condivisione con Andrea e Daniela, fatta non solo di confronto sulle nostre visioni e scambio di idee, ma soprattutto dei nostri racconti, in particolare il lunedì mattina, in cui raccontarsi concretamente da un lato la vita di famiglia, le cose vissute o realizzate, le preoccupazioni e il dolore, i passaggi legati alle diverse età dei figli, e dall'altro, a partire dal mio ministero, gli incontri di persone e situazioni, la responsabilità di guidare due comunità per un tempo provvisorio, le cose che mi avevano stupito o interrogato. Questo raccontarsi concreto, circostanziato, di piccole cose, mi ha consentito, a poco a poco, di guardare la realtà, almeno parzialmente, con gli occhi di una coppia e forse questo è un dono che ci siamo fatti reciprocamente.

Sono grato ad Andrea e Daniela anche perché nel nostro confronto è stato possibile mettere in circolo le competenze di



ciascuno, acquisite per passione, per studi o per esperienza anche professionale. Lavorare con due pedagogisti come loro mi ha fatto cogliere che ogni azione, se vogliamo che sia feconda, non può che essere frutto di un processo che va istruito bene, con le basi poste fin dall'inizio nell'ascolto, nel riconoscimento reciproco e nella condivisione che fa crescere la fiducia e genera corresponsabilità. Ora, Manuel e Federica porta-

no con sé una grande fede, che ha permesso loro di accogliere la proposta del Vescovo come una chiamata del Signore, ed è capace, con l'apporto della nostra generosità intelligente, di appianare la strada perché il sì prenda forma. Portano con sé un grande amore per la Chiesa diocesana, il desiderio di servirla custodendo e costruendo legami, mettendo in circolo la loro capacità di vicinanza discreta e profonda.

Portano con sé e offrono alla Chiesa il loro amore di sposi, la loro famiglia, il legame con i figli, e il legame con i contesti in cui sono cresciuti e si sono formati, in particolare all'interno del Centro della famiglia. Viviamo questo tempo con riconoscenza e con stupore, perché ogni sì non è mai scontato ed è sempre riflesso, in noi, della vita di Gesù risorto.

don Tiziano Rossetto

LABORATORIO 1. Famiglie in uscita nella strada e nel villaggio, restare in cammino con gli altri Eliab: "Il mio Dio è Padre"

La storia che Vincenzo Giorgio ci ha proposto, alla Festa della famiglia, è quella di un pastore ebraico, Eliab, presente nella notte in cui nacque Gesù e di suo figlio tredicenne. Sarà suo figlio, rimasto a casa, a capire la profondità di quell'evento guardando e accogliendo la fragilità del padre tornato a casa stranamente prima dal lavoro e completamente cambiato nel cuore.

Quando Eliab si sveglia è ancora notte, le ore di pascolo sono sempre quelle e lui lo sa, meglio cominciare presto per riuscire a fare tutto. La casa dorme ancora e questo lo tranquillizza, perché sente la responsabilità del suo lavoro, ma anche la gratificazione dell'essere colui grazie al quale i suoi servi possono mangiare; Sefora può stare tranquilla e suo figlio recarsi alla sinagoga a studiare. Eliab è l'uomo del fare, conosce quanto la vita sia dura, ha sempre lavorato sodo per ottenere buoni risultati e non si fida di nessuno, crede che per fare una cosa si debba far-

la da sé con volontà e risolutezza. Mostrerà al figlio questo atteggiamento per potersi destreggiare dentro a questo mondo pericoloso. Di questo Eliab va fiero.

Immerso così nei suoi pensieri non si accorge che il suo gregge si è fermato improvvisamente, senza un motivo, senza essere ancora arrivato a quel prato fuori città. Sembra che dei pastori diretti verso la città blocchino la strada in uscita con le loro greggi, parlano di una luce, di un bambino, devono andare a vedere. Eliab alza lo sguardo e si accorge che c'è davvero una luce particolare che illumina la notte buia della terra di Giuda. E' così intensa, accecante, si è messa proprio lì tra lui e tutto il resto. "Che cos'è questa luce?", "Cosa significa?", "Vieni Eliab, devi venire a vedere", gli dice un amico. Eliab segue gli altri pastori e trova una cosa semplice che però fa breccia nel suo cuore: un bambino in una mangiatoia riconosciuto come il Messia (Non temete: ecco, vi

annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. Lc 2, 10-12).

Eliab, con tutta quella gioia nel cuore, vuole tornare a casa. Affida il gregge ai suoi servi e confuso, frastornato, felice corre verso casa. Il figlio è lì, guarda suo padre e poi lo riguarda: ha i capelli arruffati, il fiato corto, la tunica arrotolata sui fianchi, è scalzo e senza gregge, sembra felice, il suo papà piange e ride insieme. Non si aspettava quel ritorno, non così: "Papà vuoi giocare con me?", per la prima volta sente di poterglielo chiedere e lo fa... e per la prima volta Eliab gioca con suo figlio ponendosi accanto a lui e accompagnandolo lungo la strada, facendosi vicino, prossimo. Trascorrono la giornata assieme, ridono e scherzano condividendo ricordi, speranze e timori. Ed è in que-



sto "stare" che il figlio scopre un padre che ha vissuto le sue stesse esperienze e lo (ri)scopre vicino. La distanza si è accorciata: Dio sceso fra noi, fattosi un bambino che ha sperimentato la condizione umana in tutto e per tutto, ha fatto breccia nel cuore di Eliab e degli uomini. Adesso Dio ci è vicino. "Come sarebbe bello se Dio fosse un padre come te, papà!"

Stephanie e Erik De Bortoli

LABORATORIO 2. Ospitare e lasciarsi ospitare La fecondità dell'incontro e la generosità del donare nel segno di Abramo

La festa della famiglia, edizione 2023, anche quest'anno, in un continuo crescendo di proposte, ci ha "casualmente" chiamati a questo laboratorio: "Ospitare e lasciarsi ospitare: la fecondità dell'incontro" con Roberta Ronchiato.

Ci siamo lasciati condurre, con cuore e mente aperti, dalla Parola, che ci ha presentato Abramo in un contesto che si adatta perfettamente ai nostri giorni. Abbiamo colto, nelle parole che Roberta ci ha donato, un Abramo proteso all'incontro, vigile e desideroso, felice di incontrare e generoso nel donare. Capace di creare una calorosa condizione di accoglienza dove l'ospite, anche se inaspettato (ma comunque desiderato), trova un clima di fe-

sta; Abramo è capace allo stesso tempo di leggere i bisogni degli ospiti e agire di conseguenza; in questo la figura di Sara diventa il prolungamento del pensiero e dell'agire di Abramo, che trova in lei la perfetta collaborazione per far sì che questo incontro generi un nuovo futuro. Abbiamo meditato su questa parola con una proposta di riflessione che ci chiedeva di trovare un'esperienza o una dimensione della nostra vita o storia di coppia da condividere. E noi? Come ci siamo sentiti a fronte di questa lettura della storia del patriarca?

Questa "casualità", come l'abbiamo definita in precedenza, è stata il Suo chiaro invito a fermarci per ridefinire dove siamo, dove stiamo andando ma soprattutto come. Come

coppia abbiamo condiviso la dimensione dell'accoglienza come scelta di vita (abbiamo 5 figli) e oggi l'accoglienza passa proprio verso gli abitanti della nostra famiglia: figli adulti che portano fidanzate e fidanzati, figli adolescenti in fatica, figli piccoli che vorrebbero la casa sempre piena di amici, genitori anziani che richiedono nuove attenzioni e si presentano all'improvviso, fratelli che ti spiazzano per condividere gioie o per annunciare grandi fatiche. Nel piccolo gruppo, invece, sono emerse altre forme di accoglienza come l'esperienza dei gruppi famiglia dove ogni incontro è una novità, specialmente quando si crea l'attesa perché questo avvenga; è emersa l'attenzione di una famiglia a non programmare tutto e di



lasciare uno spazio vuoto; l'accoglienza, per donarla, bisogna volerla. Un'altra ha condiviso il progetto di famiglia, diventato realtà, di avere una casa dalle dimensioni ampie, proprio perché potesse essere accogliente verso gli altri; perché l'accogliere i figli di altre famiglie è una

felice consuetudine in questa casa; allo stesso tempo si sono chiesti anche quanto rischio di perdere ogni volta che non siamo accoglienti (Abramo avrebbe avuto Isacco?). Un aspetto al quale tutti abbiamo il desiderio di arrivare è quello della comunione e collaborazione in famiglia, che non

crea il protagonismo di alcuni su altri, ma dove l'unione di tutti genera quella accoglienza fiduciosa, aperta e collaborativa che abbiamo sentito nelle parole di Roberta. Il ritorno, poi, nel grande gruppo del secondo laboratorio è stato proprio quello di condividere le risonanze e parole da parte di tutti gli altri piccoli nuclei. La riflessione conclusiva che ci ha donato Roberta è quella sull'attualità di questa parola: la fatica di accogliere ciò che non si aspetta perché non annunciato o addirittura non desiderato; quindi, la paura di accogliere lo straniero (chi non si conosce); la mancanza di generatività (i figli) perché l'accoglienza passa attraverso la fatica e la fiducia, la vita di Abramo rinasce dal passaggio dello straniero (che gli annuncerà che da lì a un anno diventerà padre). Infine, Dio sceglie da chi farsi ospitare e a noi sta la bellezza del curare il desiderio dell'incontro.

Chiara e Andrea Tosatto

LABORATORIO 3. Ascoltare la Parola e la vita Famiglia in cammino all'interno di una Chiesa in cammino

Sabato 10 giugno abbiamo partecipato alla "Festa della Famiglia 2023" e in particolare abbiamo aderito alla terza proposta laboratoriale. Per il laboratorio numero 3 abbiamo ascoltato la riflessione di don Angelo Dal Mas sul Vangelo dei discepoli di Emmaus, che ha evidenziato le sfumature per la coppia, la famiglia e in particolare per la "famiglia in cammino all'interno di una Chiesa in cammino".

Sulla strada per Emmaus, sullo sfondo un dipinto di un Vangelo che stimola la vista, prima ancora che l'udito... che parla di un viaggio di andata e ritorno, sempre attuale, per chi vuole essere discepolo del Signore. Un Vangelo di vita, denso di tutti quei sentimenti che fanno ardere il cuore di chi riconosce il Maestro! Bravissimo don Angelo nel condurci al cuore della vita e nel lasciarci interrogare sul nostro vissuto alla luce del Van-

gelo. Già dall'introduzione ci ha prospettato che di uno dei due discepoli si conosce il nome, Cleopa, ma dell'altro non si sa: questo espediente linguistico permette a ognuno di potersi impersonare, ma lascia anche spazio all'ipotesi che potessero essere familiari o addirittura una coppia. Inoltre, lo spazio in cui si fermano spesso viene tradotto come locanda, ma in realtà non è specificato e potrebbe essere ugualmente uno spazio noto ai due o pro-

prio la loro casa. Tanto più, quindi, il percorso di questi discepoli potrebbe essere lo stesso delle nostre famiglie che dopo l'entusiasmo dell'innamoramento e del primo periodo di matrimonio, poi si scontra con la realtà e magari vorrebbe tornare indietro, distante undici miglia da quella Gerusalemme che invece implica sacrificio, dare la vita, prima ancora della gioia dell'annuncio della risurrezione. Rileggere insieme l'allontanamento dei due dalle speranze di Gerusalemme, il farsi vicino di Gesù con la delicatezza di domande che aprono al dialogo, riconoscere Gesù nello spezzare il pane, per poi tornare di nuovo alla propria chiesa in Gerusalemme

carichi di gioia, ha suscitato in don Angelo una domanda che ha rivolto a tutti noi: e se anche noi famiglie a tavola, spezzassimo il pane nel nome di Gesù? Quale effetto dirompente potrebbe avere? Nelle riflessioni scambiate a gruppetti abbiamo avuto la fortuna di incrociare esperienze di famiglie molto diverse: giovani coppie, coppie in cammino, e anche vedovanze e coppie "esperte". Il dialogo è proseguito all'insegna di una chiesa che si mette in ascolto e al passo di tutti, senza escludere nessuno; nel gruppo di ascolto si è creato un clima disteso e arricchente che rispecchia lo stile di una piccola chiesa che vuole essere sinodale. Ciascuno ha colto una sfaccet-

tatura diversa riletta dal proprio vissuto come lo stupore di trovarsi nella fase di "distacco" dopo periodi di intenso servizio alla comunità parrocchiale e di vivere questo momento in modo ambivalente, sia di soddisfazione per il lavoro fatto che porta frutto, sia un po' interrogandosi su come tornare a Gerusalemme per testimoniare l'incontro/rivelazione con Gesù. C'è chi ha colto una "pacca sulla spalla" perché ha ritrovato che Gesù si fa presente sulla strada dove ci si trova... anche se fosse una via di fuga e di disillusione. Gesù ti trova sempre, ti aspetta sempre per farsi presente e farsi riconoscere.

Chiara ed Emanuele Venerba

FILM. La bellezza di una famiglia pur di fronte al dolore e alla sofferenza

Le dolci note di Clouds

Da qualche mese mia figlia premeva per vedere un film che l'aveva molto colpita durante un incontro in parrocchia e, qualche sera fa, abbiamo "ceduto" alle sue richieste: armati di kleenex, ci siamo messi a guardare "Clouds".

Il film, tratto da una storia vera e relativamente recente, narra l'ultimo anno di vita di Zac Sobiech, un ragazzo di 18 anni morto a maggio 2013 a causa di un sarcoma osseo, diventato famoso per la sua canzone "Clouds", che dà il nome al film stesso. Si tratta della biografia realistica di questo cantautore, diventato famoso tramite Youtube, che abbiamo apprezzato per l'accuratezza della narrazione senza romanzarla. Attraverso il film veniamo a conoscere le speranze, gli amori di Zac, ma, soprattutto, il desiderio di non arrendersi mai, di non cedere alla tentazione di piangersi addosso e di fare di tutto per rendere felici gli altri.

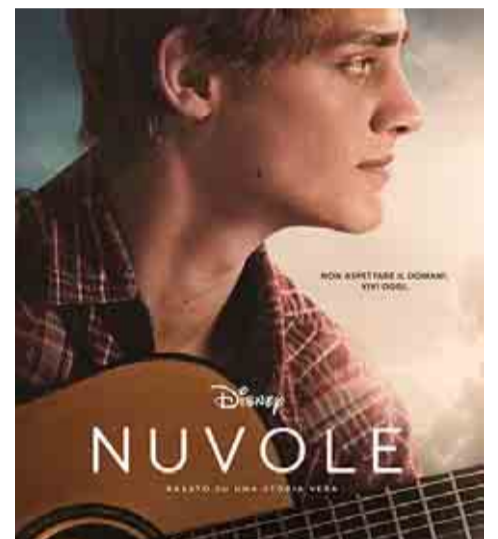
Zac deve affrontare anche la sua prima e forte relazione con una ragazza, Amy. E, quando scoprirà di essere un malato terminale, ha il suo primo cedimento: la consapevolezza di non poter offrire un futuro, o di non averne uno per lui, lo atterrisce e fugge da lei. Ma Amy, personaggio importante nel film e nella vita di Zac, riesce ad affrontare anche per lui questo momento e

non lo abbandona, non costringendolo. Il film presenta la bellezza di una famiglia che, pur di fronte al dolore e alla sofferenza, cerca di andare avanti, di non lasciare nulla di intentato per Zac e anche per i suoi fratelli. La madre prova in tutti i modi di trovare una cura, fino alla decisione di portare l'intera famiglia a Lourdes, "un luna park per cattolici", come lo definisce il fratello di Zac. Durante il volo di ritorno, Zac compone "Clouds", la canzone che in breve tempo lo renderà famoso. Purtroppo, la malattia peggiora e Zac riesce a malapena a portare la sua ragazza al ballo scolastico dove, grazie all'organizzazione dei familiari e degli amici, potrà esibirsi nel suo desiderato ultimo concerto. Alcuni passaggi sono importanti per comprendere perché a mia figlia (e anche a noi) è piaciuto: la madre, senza incutere false speranze, durante un periodo difficile per Zac lo avvicina dicendo: "E' spaventoso, ma nessuno di noi ha la certezza del domani, però potrebbe essere un'occasione per te. Dimenticare tante cose superficiali di cui la gente si preoccupa e puoi decidere cosa è più importante per te". Altrettanto importante il ruolo del professore di lettere che lo invita a non mollare: "Rinunciare non è un'opzione; dico solo che devi vedere le tue priorità. Tu hai

qualcosa dentro e lo devi far sentire a tutti". Alla fine del film la mamma di Zac, sistemando le carte del figlio ormai sepolto, trova l'ultimo compito di lettere del figlio e rimane colpita dalla forza e dalla consapevolezza che Zac esprime nel voler far felici gli altri.

Mi ha lasciato perplesso l'episodio narrato con un po' di superficialità del viaggio a Lourdes: pur presentando l'esperienza come importante, soprattutto per la mamma, e pur descritto con scene che suscitano attesa e speranza, grazie alle scene rallentate, al canto religioso che le accompagna, ai dialoghi tra Zac, che si lascia condurre in questa esperienza, e suo fratello scettico, sembra quasi presentarsi come l'ennesimo tentativo a vuoto, della serie: "proviamole tutte". Documentandomi su questo film, ho scoperto che è tratto da un libro, purtroppo non tradotto in Italia: "Fly a little higher: how God answered a mom's small prayer in a big way" che, tradotto letteralmente, significa: "Vola un po' più in alto: come Dio ha risposto alla piccola preghiera di una mamma in grande stile".

La mamma di Zac, autrice del libro, appare come una donna credente molto limpida, capace di pregare Dio e di lasciare andare suo figlio, come scrive nella prefazione del libro: "Ok, Signore, puoi averlo tu. Ma se deve mo-



rire, voglio che sia per qualcosa di grosso. Voglio che la vita di qualcuno sia cambiata per sempre". Questo è ciò che ha pregato Laura Sobiech quando ha scoperto che suo figlio diciassettenne aveva solo un anno da vivere. Con questa preghiera, ha imparato a lasciare suo figlio alla volontà di Dio. Alla luce di queste informazioni il film stesso, e soprattutto l'esperienza del viaggio a Lourdes, acquista un sapore aggiuntivo e si comprende che il vero miracolo è stato quella forza con cui la famiglia ha affrontato unita la sofferenza e il coraggio di lasciare andare il figlio e di accogliere, senza rimpianti, ciò che la vita può donare.

Paolo e Maria Silvia Moro

SFIDE PASTORALI/7

Si è veramente liberi quando a condurre è un amore che si fa dono per sempre

Nella preparazione immediata dei fidanzati al matrimonio, è fondamentale, dice papa Francesco, aiutarli a mettere il loro amore sopra di tutto, e quindi anche a vivere la celebrazione liturgica con una grande profondità, dando valore ad un impegno che, unendo due battezzati tramite il consenso matrimoniale, anche nell'unione dei corpi, li rende "segni dell'amore del Figlio di Dio fatto carne e unito con la sua Chiesa in alleanza d'amore" (AL 213). Le parole e i gesti che manifestano l'amore, nella liturgia come nella vita degli sposi, sono segno della bellezza della fede. Anche il corpo, secondo il progetto originario di Dio, diventa "linguaggio dei ministri del sacramento, coscienti che nel patto coniugale si manifesta e si realizza il mistero." (Giovanni Paolo II, Catechesi del 27 giugno del 1984). Purtroppo, fanno notare i padri sinodali, molte volte i fidanzati sono così presi dall'aspetto tecnico della cerimonia, dalle foto e dallo svolgimento del-

la festa che si dimenticano che non sono queste cose il centro della festa, ma la presenza di Cristo che prende dimora nella loro unione. Il consenso che gli sposi si scambiano il giorno delle nozze, ha un valore spirituale e teologico tale da trasformare la vita degli sposi da quel momento in poi, illuminandone il significato di ogni gesto e innestando la loro vita nella liturgia. Scrive, infatti, papa Francesco: "E' necessario evidenziare che quelle parole non possono essere ridotte al presente; esse implicano una totalità che include il futuro: «finché la morte non vi separi». Il significato del consenso mostra che «libertà e fedeltà non si oppongono, anzi piuttosto si sostengono mutuamente, tanto nelle relazioni interpersonali, come in quelle sociali». Libertà e fedeltà non si oppongono, ma si sostengono: la fedeltà custodisce la libertà dal momento che si è veramente liberi quando non è il vento di un amore emo-

tivo a condurre, ma un amore che si fa dono per sempre, e che va nutrito con impegno e sacrificio giorno dopo giorno. Continua, infatti, Amoris Laetitia (citando un articolo dell'Osservatore romano): "Effettivamente, pensiamo ai danni che producono, nella civiltà della comunicazione globale, l'inflazione di promesse incompiute [...]. Onorare la parola data, la fedeltà alla promessa, non si possono comprare né vendere. Non si possono imporre con la forza, ma nemmeno custodire senza sacrificio". Accompagnare i futuri sposi, dunque, a meditare le letture della celebrazione, a comprendere il significato dei segni, a pregare insieme e l'uno per l'altra, a consacrare il loro amore a Maria (colei che a Cana di Galilea si assicurò che la gioia della festa non venisse a mancare per gli sposi e per gli invitati), è l'impegno fondamentale per chi accompagna nella preparazione immediata al matrimonio cristiano. (Maria Silvia e Paolo Moro)

LIBRO

Errori strategici di comunicazione tra genitori e figli, ma mancano le alternative

Un lungo e a volte ripetitivo saggio con una spietata analisi del rapporto tra gli adulti e gli adolescenti d'oggi. Ecco il testo "Sii te stesso a modo mio", Raffaello Cortina Editore, di Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, docente all'Università di Milano-Bicocca, facile da leggere e intenso nei contenuti. Quali contenuti? Di base gli adulti sono fragili a causa della questione degli schemi patriarcali buttati via dalla contestazione e rimpiazzati con un bel "liberi tutti" e "fate quello che vi sentite", privo di reale autorità e soprattutto autorevolezza; inoltre, questi stessi adulti fragili e contraddittori si muovono nel complesso mondo adolescenziale depressivo e a volte suicidario, da una parte invitando i ragazzi e le ragazze ad essere se stessi e dall'altro pretendendo che i medesimi ragazzi e ragazze seguano uno schema preordinato dall'adulto stesso. Uno schema, tra l'altro, molto competitivo, che gratifica solo i più bravi, i più belli e i più performanti e che scarta o comunque penalizza i meno capaci. Partendo da questa contraddizione di base, il saggio si sviluppa con molti passaggi interessanti tratti dall'esperienza professionale dell'autore e con una serie di perentorie affermazioni relative agli errori strategici di comunicazione causati dagli ordinari "interventi educativi" dei genitori, degli insegnanti e degli adulti di riferimento. Togliere il cellulare, per esempio, o limitare l'uso dei social vengono dipinti come inutili e dannosi per tutta la sfera relazionale del ragazzo, che ormai per tutti (compresi gli adulti) passa attraverso questi canali, soprattutto dopo la devastante esperienza del Covid. Co-

si anche i voti a scuola (ovviamente quelli negativi) diventano un mezzo per diminuire la già scarsa considerazione di sé che l'adolescente sta comunque vivendo per i fatti suoi a causa della metamorfosi fisica in atto. Per superare questo limite viene indicata a modello qualche sperimentazione di scuole senza voti, nella quale i ragazzi si autoverificano, senza tuttavia essere abbastanza precisi da convincere il lettore della reale efficacia della proposta. Anche la mancata educazione informatica viene segnalata come problema sostanziale in famiglia e soprattutto nella scuola dove gli investimenti del Pnrr non riescono a colmare il gap tecnologico esistente. Insomma, è un testo che vorrebbe scuotere dall'apatia gli adulti fragili e forse anche le istituzioni scuola-governo e, basandosi sull'accettazione della situazione di fatto, ovvero della penetrazione della comunicazione via social e internet, indirizzare i medesimi adulti ad una più efficace modalità di approccio al complesso mondo adolescenziale. Manca nelle conclusioni una reale proposta di azione che gli adulti possono mettere in atto. Quindi una analisi significativa, varie, precise, ma generali considerazioni da tenere presente, nessun suggerimento operativo, neanche a mo' di traccia di lavoro da fare per casa. Speriamo che ci sia un seguito di "ricette" o almeno di percorsi da indicare agli spaesati genitori degli adolescenti, per accompagnare questa fase di transizione che comunque sta investendo potente il nostro tempo.

Carlo Casoni